

giugno

Prof. PASQUALE NADDEO
Canonico Teologo della Metropolitana di Salerno

Modernità - Attualità - Italianità
di S. Tommaso D'Aquino

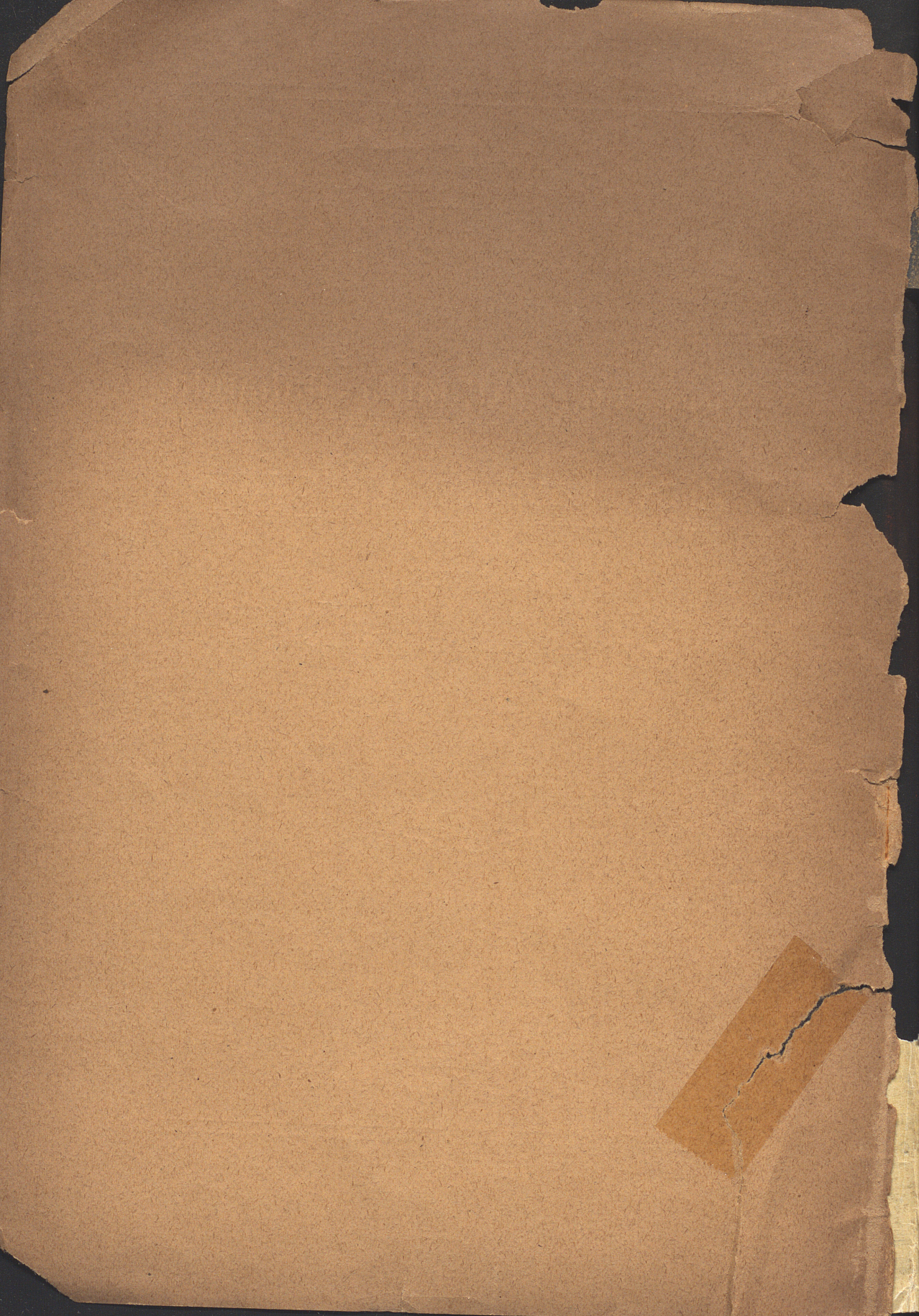
DISCORSO

pronunziato nella solenne Accademia in onore di S. Tommaso tenutasi,
il 7 marzo 1933, nel Pontificio Seminario Regionale di Salerno



SALERNO
Stab. Tip. Flli Di Giacomo di Giov.

gli Studi
no
nomia e
urisprud.
CA
dmo
3



Prof. PASQUALE NADDEO
Canonico Teologo della Metropolitana di Salerno

Modernità - Attualità - Italianità
di S. Tommaso D'Aquino

DISCORSO

pronunziato nella solenne Accademia in onore di S. Tommaso tenutasi,
il 7 marzo 1933, nel Pontificio Seminario Regionale di Salerno



SALERNO
Stab. Tip. F.lli Di Giacomo di Giov.

STANDARD - 1000 - 1000

STANDARD - 1000 - 1000

STANDARD - 1000 - 1000

STANDARD - 1000 - 1000

STANDARD - 1000 - 1000

STANDARD - 1000 - 1000

STANDARD - 1000 - 1000

ALLA VENERATA MEMORIA
DI MONS. SALVATORE TALAMO

CON TANTA PROFONDA REVERENZA

« CHE PIÙ NON DEVE A PADRE ALCUN FIGLIUOLO »

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

I. M. I.

S. Tommaso all'ordine del giorno... della discussione Sua missione storica, provvidenziale

Il tempo relativamente breve a noi assegnato non consente indugiare in esordi: la mia prima parola però vuole, dev'essere un inno di lode e ringraziamento a Dio, che il nostro sogno, la nostra ambizione, il nostro ideale, il Pontificio Seminario Regionale ce lo ha fatto vedere realizzato. Siamo disposti ad intonare il *Nunc dimittis*, pronti però a prestare l'opera nostra modestissima, se così piace a Lui, N. S.

Senz'altro, entriamo in argomento. S. Tommaso è tornato all'ordine del giorno della discussione, discussione di primissimo ordine, discussione che sta tra la simpatia e la curiosità, l'ansia di sapere se, tra il fluttuare fantastico di tante correnti del pensiero contemporaneo, non abbia questo gran pensatore la parola di luce e di verità di cui si ha fame e sete ardente. Accade così nei momenti di crisi del pensiero umano: ed ora questo pensiero trovasi ad una delle più grandi svolte della sua storia. E nessuna meraviglia che ciò accada. S. Tommaso è un genio; appartiene alla famiglia di quei geni che lasciano dietro di sé gloriose vestigia luminose, che imprimono nuovo impulso, ritmo nuovo all'uman pensiero. Noi lo

possiamo collocare in mezzo, tra S. Paolo e Dante: dopo sette secoli, noi non abbiamo ancora scoperto tutta la grandezza e la genialità di questo mirabile Dottore della Chiesa, che si eleva tra gli Scolastici, come S. Agostino tra i Padri.

Vorremmo tentare di mettere in luce ed illustrare — pur nei brevissimi termini di un discorso — la modernità, l'attualità, l'italianità di S. Tommaso. Nè di tentarlo chiederemo scusa sembrandoci che la scusa stessa accenni che non ci teniamo del tutto impari a tale impresa: saremo paghi di quella benevola indulgenza, che gli animi gentili non sanno negare a nessuno.

*
* *

S. Tommaso ebbe dal cielo una storica, provvidenziale missione: fu destinato a comporre in unità, in sintesi il mondo del pensiero cristiano. Il pensiero greco-latino con tutta l'onda della civiltà antica, i tesori della patristica, tutto il precedente, elaborato pensiero scolastico, nonchè le ricchezze di metodi, principi e dottrine nuove scoperte dalla sua sublime meditazione, gli offrono un materiale ricchissimo, sterminato, che S. Tommaso non unisce già con una semplice giusta — posizione — l'eclettismo non è nè genialità nè fecondità — ma egli fonde alla luce del suo pensiero, salda alla fiamma del suo genio, e ne forma non una delle tante sintesi, ma la sintesi, la più alta, la più vasta, la più compiuta, in fronte alla quale splende l'originalità. Il fondamento, il fondamento e il portico, tagliato nel marmo solido e lucente della evidenza naturale dei principi razionali, è dato da Aristotile, non l'Aristotile degli Arabi ed Averroè — che il gran commento feo —: questo Aristotile arabo ed averroistico si rivela ed è nemico del pensiero cristiano; ma

l'Aristotile vero, storico che si rivela, ed è il pensatore più alto ed aperto alla verità, e perciò alleato della sapienza cristiana. Ma l'aristotelismo di S. Tommaso, se è prevalente, non è nè assoluto, nè esclusivo. In molti punti S. Tommaso compie Aristotile, lo supera, lo corregge: lo corregge con le dottrine di S. Agostino, il S. Agostino delle più belle intuizioni del *De Civitate Dei*, e dietro S. Agostino, ecco spuntare, profilarsi Platone. Intanto il portico, preso, nelle linee maestre, da Aristotile, è parte e via d'accesso al vasto santuario della sapienza cristiana. A ragione questa gigantesca costruzione fu chiamata la cattedrale della verità, in cui non sai che più ammirare se la vastità delle proporzioni, o la bellezza delle forme e delle linee, o l'armonia delle parti e del tutto.

E la sintesi tomistica è virtualmente l'anima del medio evo. Dal profondo della sintesi tomistica si irraggiò lo splendore del vero, ossia la bellezza, onde sono germinate la poesia, e le arti che si dicono belle. Il S. Marco di Venezia, e il Duomo di Pisa, tutte le gigantesche Cattedrali di cui il secolo XIII popolò l'Italia, la Francia e la Germania, sono vere Somme reali, traduzioni delle Somme ideali, ossia l'espressione, l'attuazione artistica della metafisica di S. Tommaso; ma chi dall'irradiarsi di quella bellezza rimase più percosso, e, rifolgorando, la espresse fuori di sè, è Dante, che creò tutto il mondo artistico del cristianesimo. La Divina Commedia è il vero poema della dottrina tomistica, la festa, il trionfo della metafisica di S. Tommaso. Ecco come il fatto mirabile mirabilmente esprime il Carducci: « è l'ora storica in cui in cima alla Somma di S. Tommaso d'Aquino la Teologia s'abbraccia colla scienza, e in cima alla Ontologia di Bonaventura la Fede s'abbraccia con l'arte; e tutte e quattro paion dall'alto irraggiare le belle cattedrali sorgenti nell'Italia di mezzo, e i timidi colori dell'arte che

aspetta Giotto. Dante sta ritto in piedi tra i colonnati solenni e leggiadri, e guarda rapito in contemplazione ».

Dopo questo, voi vi spiegate, o signori, i giudizi, i titoli, gli encomi solenni che università, accademie, R. Pontifici e Concili tributano a S. Tommaso. Vi spiegate ancora le lodi non sospette che vengono dal di fuori: cito solo G. Gentile che riconosce in S. Tommaso il filosofo più rappresentativo di tutta l'antica speculazione. Insomma il giudizio, che appella S. Tommaso il gigante del pensiero cristiano, è ormai accettato da tutti, anche dagli avversari seri ed onesti.

*
* *

Ed ora S. Tommaso è morto? La sua dottrina una tomba guardata da sentinelle: i neo-tomisti?

Se alcuno udendo tutte queste grandi lodi, credesse che S. Tommaso sia tenuto nel debito onore nel mondo della filosofia contemporanea, costui andrebbe molto lungi dal vero. No: l'orientamento del pensiero filosofico presente, nella grande generalità, non è punto favorevole a S. Tommaso. Designiamo qui brevemente un tale atteggiamento.

S. Tommaso è grande, l'opera sua un monumento della sapienza cristiana. Ma il Tomismo non è che uno stadio, un momento del pensiero e della storia medievale, come il M. E. è uno stadio, ed un momento della civiltà umana. Già, ogni sistema filosofico ha la sua particolare visuale, posizione o centro, in cui lo spirito umano si è collocato, e dal quale gira intorno lo sguardo. Ora il Medio Evo è l'epoca delle grandi sintesi, e il Tomismo la più grande sintesi del M. E. Quanto però di vivo e di vitale si conteneva nel Tomismo, è stato assorbito dal

pensiero successivo, assorbito e... superato. S. Tommaso è il più alto rappresentante del secolo XIII, ma è sempre uomo del suo tempo, e noi siamo uomini del secolo XX. Tra il secolo XIII e il secolo XX la differenza non è solo quantitativa, ma anche qualitativa, l'asse e il centro del pensiero e della cultura si è spostato, e non una volta sola. Il centro della Metafisica del M. E. era l'essere, l'essere reale, ontologico, da cui si arriva all'Essere Primo, realissimo, il Primo Ontologico, Dio. E' il carattere teocentrico della metafisica di S. Tommaso. Ma ora il Dio di S. Tommaso ha ceduto, mano mano, il posto alla natura, alla sostanza, idea, spirito e hanno tutti un comune denominatore, non sono sopra e fuori dell'uomo, sono invece nell'uomo, sono l'Immanente, mentre il Dio di S. Tommaso e del M. E. è il Trascendente. Ecco due nozioni, due parole, Immanente, Trascendente, che rappresentano due concezioni, due anime antitetiche al sommo grado tra loro. Con l'Umanesimo ed il Rinascimento — scrive G. Gentile — « la filosofia che già scuoteva le formidabili catene, che lo spirito scolastico aveva posto a sè medesimo, scindendosi dal Trascendente, e questo sequestrando da sè e dal mondo, le ha spezzate. Da questo moto esce Bruno, ed esce Campanella. Esce la nuova idea della natura con Galileo ed i suoi precursori. Esce Bacone e l'empirismo, che è il riconoscimento dell'autonomia della natura. Esce Cartesio ed il razionalismo che riconosce l'autonomia dello spirito. E' quindi tutta la filosofia moderna, che elabora il concetto dello spirito e della natura, ossia dell'unità ideale del mondo e però il concetto vero, pieno, assoluto della libertà. Kant che raccoglie e annoda le file di questo laborioso periodo speculativo, e i suoi successori, Hegel soprattutto, che tesse non dico la tela, ma il canovaccio della filosofia risultante da tutte le ricerche antecedenti, continuano il processo di liberazione. Dall'au-

tonomia dell'individuo empirico, passiamo all'autonomia dell'Io trascendentale ». Fin qui Gentile.

Invocare perciò un ritorno a S. Tommaso ed il rinnovamento della sua filosofia in pieno secolo XX importerebbe rinnegare e cancellare 7 secoli di storia — quanti ne corrono da S. Tommaso a noi — sette secoli ricchi di pensiero, di vita, di fervide lotte, splendidi per conquiste, importerebbe distruggere l'Umanesimo, il Rinascimento e tutta la filosofia moderna.

Ora questo è un sognare ad occhi aperti. La Scolastica, a somiglianza di ogni altro sistema filosofico, è un fatto storico, fu il frutto di una determinata età, e può risorgere nella nostra mente come un'intuizione concreta che gli uomini del secolo XIII ebbero del mondo guardato da un certo punto di vista. Ma la storia non si ripete mai due volte: no, indietro non si torna. S. Tommaso è morto, è una tomba, splendida, gloriosa, se si vuole, quanto la tomba di un Faraone d'Egitto, ma sempre una tomba. I ripetitori meccanici e i commentatori incartapecoriti di S. Tommaso rendono l'immagine di salici piangenti di un cimitero, o se più piace, le sentinelle poste a guardia di un sepolcro aspettando — avranno un bell'aspettare — la risurrezione del morto. I Signori Scolastici che, pur vivendo nel mondo d'oggi, hanno la strana, melanconica pretesa di risuscitare la filosofia del M. E., sono qualcosa di mostruoso, di assurdo, dei veri fossili, delle mummie viventi.

*
* *

Perenne giovinezza di S. Tommaso. La sua dottrina offre la via giusta di soluzione alle più ardenti questioni attuali

Siamo al rovescio della medaglia. In ogni modo, designato a grandi linee, l'atteggiamento della filosofia moderna nei rapporti di S. Tommaso, prendiamo subito posizione. Riconosciamo innanzi tutto, la parte di vero che in quell'atteggiamento si trova. Comprendiamo benissimo che una filosofia, che è la sintesi più alta di un'epoca, non può trasferirsi di peso in un'altra. Comprendiamo che anche il genio, per quanto si elevi sopra i suoi contemporanei, è sempre figlio del suo tempo, e però porta seco l'impronta propria del suo tempo. E' la parte contingente, caduca di ogni sistema. Così noi vediamo la Scolastica di S. Tommaso unita alla fisica dei suoi tempi, che era nelle grandi linee la fisica di Aristotile. Ma intendiamoci: la metafisica non è legata alle sorti della fisica; fisica e metafisica si svolgono su piani diversi. Gli elementi della metafisica non si ricavano dal mondo dei fenomeni, ma dal mondo intelligibile dell'essere, della realtà, di cui collegono le leggi immutabili. La metafisica perciò poggia su principi propri, e non su osservazioni o esperimenti delle scienze fisiche. Decadde la fisica, l'astronomia aristotelica, con esse decaddero alcuni esempi ed illustrazioni che troviamo nelle opere di S. Tommaso; ma la sua metafisica rimane salda inconcussa sulle proprie basi. Anzi lo stesso S. Tommaso, con felice intuito, seppe dubitare delle teorie fisiche del suo tempo antivedendo, e come presagendo migliori spiegazioni dei fenomeni e delle apparenze fisiche ed astronomiche.

Anche la veste con cui S. Tommaso atteggiò il proprio pensiero è la forma, e come l'involucro proprio del

tempo: cadendo l'involucro, non cade, ma rimane il pensiero in tutta la sua forza e valore.

Ancora: S. Tommaso, Maestro, ebbe i suoi discepoli. I discepoli sono la gloria ed anche il tormento del Maestro. E' raro che i discepoli sappiano tenersi all'altezza del Maestro. Vi furono, intanto, discepoli degeneri, gli Scolastici della decadenza che si perdettero in acerbe e diuturne dispute e controversie su tante quisquillie e generalità ontologiche ed ideologiche vuote di contenuto, o troppo discutibili, e trattate, per lo più, con metodo aprioristico: con essi la Scolastica decadde. Or chi non vede che le accuse, giuste e legittime che si fanno a questi Scolastici degeneri, non riguardano S. Tommaso, nè si possono imputare a Lui?

Riconosciuto tutto ciò, in piena e sincera lealtà, soggiungiamo subito che i problemi supremi che la metafisica di S. Tommaso affronta, problemi che riflettono l'origine prima delle cose, dell'uomo, sua natura, missione ed ultimo fine, sono problemi eterni, e però sono sempre antichi e sempre nuovi. Chi imbrocca le soluzioni vere; siffatte soluzioni potranno essere antiche, ma non possono dirsi antiquate o invecchiate; sono vive di fresca e perenne giovinezza. In tale senso le risposte positive di S. Tommaso sono insieme antiche e moderne, attuali: potranno essere sviluppate, approfondite, atteggiare in veste nuova, espressioni di uso corrente, ma mutate e poste su basi nuove, no, mai. Ma che dire delle questioni nuove, o degli aspetti e formulazioni nuove di problemi antichi, delle nuove posizioni createsi di fronte alle conquiste contemporanee della scienza che formano le ansie, la gloria ed il tormento degli uomini del secolo XX?

Intendiamoci, o Signori. I problemi nuovi, gli aspetti nuovi dei problemi antichi, noi certo non li troviamo, non li possiamo trovare in S. Tommaso: sarebbe un vero ana-

cronismo. Ma viva Dio: nelle opere di S. Tommaso troviamo sparsi, a larghe mani, elementi e principî preziosi che gettano luce sui problemi attuali, ed avviano alla loro giusta soluzione. E ne è chiara la ragione ed il perchè. Le dottrine e i principî di S. Tommaso sono veri e vitali, ed appunto perchè tali, hanno una forza di espansione, di fecondità, la virtù propria della vita, la virtù cioè di assimilarsi tutti gli elementi omogenei. Questa vitalità e virtù assimilatrice della dottrina tomistica la si manifesta nelle opere di illustri pensatori nostri, specialmente nelle Università Cattoliche, in modo mirabile nella insigne Università del Sacro Cuore di Milano, la quale si è lanciata, a vele spiegate, nel grande oceano delle scienze con tutti i mezzi, le risorse, le audacie che la libera ricerca del vero ora esige ed impone. Or tutta questa fervida attività segue una linea costante, un'unità di indirizzo: è la tradizione, e l'anima tomistica che presiede a tutto il movimento, e che i grandi risultati della scienza assimila nell'organismo della filosofia scolastica.

Consentite, o signori, che io faccia una parziale, fugace esemplificazione, come colui che afferma e passa. Il famoso problema criteriologico, che come venne impostato da Kant, e continuato di poi, finiva nel dubbio, nella negazione di ogni oggettività, la Scolastica di S. Tommaso, prendendo le mosse dalla evidenza oggettiva che coglie, con chiarezza luminosa, i rapporti intimi e necessari delle cose, prospetta del grande problema moderno i veri termini, ed avvia alla giusta soluzione realistica.

Nel campo economico sociale, e propriamente nella ardente questione tra capitalismo e socialismo il Ketteler, dimostra come per esser moderni davvero nel secolo XX, bisogna risalire a S. Tommaso, prendendo da lui i concetti più moderni sulla funzione sociale della società, sui doveri del capitalismo e i diritti dell'operaio. La « Rerum

novarum e la Quadragesimo anno » che altro sono se non una splendida illustrazione della dottrina di S. Tommaso?

Nel campo della politica, e propriamente nella urgente, controversa questione moderna, che indaga i rapporti fra individuo e stato, fra gli eccessi dell'individualismo a danno della società, e dello statismo a carico degli individui, chi pone la questione nei veri e giusti termini, e presenta la soluzione vera e grande è Lui, S. Tommaso. L'uomo — dice S. Tommaso — è nato fatto per la società, e come tale ardinato a quella, ma la società non abbraccia tutti gli aspetti dell'uomo, mentre tutto ciò che gli appartiene, è ordinato a lui.

Nel campo religioso è recente il movimento modernista. Ebbene mentre i modernisti dicevano di prendere la loro ispirazione — nientemeno — da S. Tommaso, Pio X richiamava a S. Tommaso come a rimedio sovrano per gli errori di quel movimento. La polemica che ne seguì, mostrò come S. Tommaso fu l'uomo moderno dei suoi tempi e dei nostri, e che il modernismo, come riconobbero gli stessi idealisti, mancava di logica e di consistenza.

Nel campo teologico, nella scottante, e sempre viva questione intorno all'evoluzione del dogma, dopo tanti e tanto ardenti dibattiti, nella bonaccia che succede alla tempesta, dobbiamo concludere che la parola più serena e più vicina alla verità l'ha detta Lui, S. Tommaso, come rilevano studi recenti.

I teologi del Secolo XVI avrebbero condannato Galileo, se avessero avuto presente il monito di S. Tommaso che dice: *secundum opinionem populi loquitur Scriptura?* e l'elenco potrebbe continuare nel campo estetico, pedagogico, e così via con sorprese ognora crescenti. Ma il detto può bastare per noi. S. Tommaso fu moderno ai suoi tempi, tanto nuovo da apparire a molti un novatore, un rivoluzionario, tanto nuovo che occorre più di un se-

colo per avere un consenso relativamente universale intorno alla sua dottrina. Ebbene la modernità di S. Tommaso dura anche oggi, e mostra la sua genialità ed attualità in modo nuovo. E' questo il giudizio di un filosofo — A. Franchi — che razionalisticamente ha vagliato e controllato ogni sistema, e, dopo 50 anni di ansiose ricerche, è giunto a questa conclusione. Al quale fa riscontro il giudizio del neoehelliano G. Saitta, il quale riconosce la psicologia tomista così profonda e così moderna da apparire scritta ai nostri giorni: fa pure riscontro il giudizio di un altro illustre idealista A. Carlini che, proprio di questi giorni, esaltava la originalità di S. Tommaso.

*
* *

Un referendum sulla dottrina scolastica

Ma v'ha di più, o signori, alludo ad una specie di referendum che un illustre giovane filosofo degli Stati Uniti Jonk Zibura inviò ai principali cultori di filosofia non scolastica degli Stati Uniti, del Canada e dell'Inghilterra domandando loro se e quale contributo, a loro giudizio, il vecchio pensiero scolastico può dare alla soluzione dei problemi moderni. Sapete quale fu il risultato di questo curioso referendum? Dei 65 professori interrogati, molti risposero di non rispondere perchè... perchè avevano una insufficiente — ed i più se ne dovevano — una insufficiente conoscenza della Scolastica.

Più sinceri di così, si muore!

Dei 33 che risposero i più dichiararono che la Scolastica può dare contributi molto preziosi alla soluzione dei problemi filosofici attuali, specie riguardo alle vedute realistiche, sia in metafisica, sia in gnoseologia. Perciò si auguravano un contatto ed una collaborazione con i

neo-scolastici, li invitavano ad intervenire ai congressi di filosofia: il che di fatto sta avvenendo.

In Germania, il Rettore dell'Università Carlo Soel, nel discorso rettorale diceva: « bisogna passare dalla teoria della conoscenza alla metafisica... la vera scienza della realtà, per questa noi dobbiamo trionfare della malattia ereditaria della filosofia moderna che è l'idealismo » Nell'Inghilterra il 1921 l'Università di Londra istituiva un ciclo di 25 lezioni sulla Somma di S. Tommaso, affidandone l'insegnamento ad un Padre domenicano, rilasciando — dietro esami — un diploma munito del proprio timbro. In Francia un forte scrittore di cose filosofiche G. Truc pubblicava un libro, il cui titolo dice tutto: Ritorno alla Scolastica. In Italia poi si sono avute manifestazioni tanto significative come quella avvenuta a Napoli nel 1924, quando P. Gemelli ed il Prof. Liebert han potuto commemorare l'uno il centenario di S. Tommaso, l'altro il centenario di Kant in un'atmosfera di dignità, di rispetto di serenità veramente ideale. Ancora in Italia, a Roma vi fu l'altro Congresso filosofico del 1929 dove si trovarono di fronte specialmente idealisti e neo-tomisti, e dove lo stesso presidente del Congresso, G. Gentile in persona, dovè fare delle confessioni alquanto amare. Non parlo poi dei congressi nostri filosofici, a più d'uno dei quali abbiamo preso noi stessi parte modestissima, e dove — massime nel Congresso filosofico Tomistico internazionale tenutosi a Roma nel 1924 in occasione del VI centenario della Canonizzazione di S. Tommaso — potemmo ammirare un vero schieramento, una solenne revisione delle forze vive ed operose della nostra scuola.

La Scolastica dunque di S. Tommaso non si adatta di stare accanto — una vicinanza meccanica ed esteriore semplice giusta — posizione — accanto alla cultura moderna come ultimamente andava insinuando G. Prezolini nel

suo volume su la Cultura Italiana; non è la Scolastica il cadavere di una idea sorpassata che viene rivestito dalla splendida veste della erudizione contemporanea, non è la Scolastica assorbita dalla filosofia moderna, come va blaterando l'idealismo. No: la Scolastica di S. Tommaso è organismo vivo, principio vitale, che, per forza intrinseca immanente, s'assimila e trasforma nella propria sostanza quanto di buono vi è nella cultura moderna. Dopo un lungo periodo in cui giacque improvvidamente abbandonata, la Scolastica di S. Tommaso va rivelando la sua vitalità a somiglianza di quei semi di grano che furono trovati nelle tombe più volte millenarie dei Faraoni d'Egitto, e che seminati sbocciarono con fiorente rigoglio. E via: sono gli organismi malsani e malaticci che intristiscono, ed anche muoiono al contatto dell'aria fine; gli organismi invece sani e forti, a quel contatto crescono e si rinvigoriscono. Tanto accade della Scolastica di S. Tommaso, che al contatto delle vive e fresche correnti scientifiche dei nostri tempi, ne esce rinvigorita, manifestando la sua perenne giovinezza. Sapientemente perciò Pio XI scriveva che la metafisica di S. Tommaso, sebbene tuttora, e non di rado acerbamente, impugnata, ritiene ancora la sua forza e tutto il suo splendore, quasi ~~ora~~ che nessun acido può alterare. Perciò — soggiungeva il S. Padre — occorre rimanere fedeli oggi ancora, più che in altri tempi, alle dottrine di S. Tommaso.

*
* *

Modernità ed attualità di S. Tommaso: Sua rispondenza alle esigenze culturali moderne: Prima esigenza: La verità.

Se nonchè l'attualità di S. Tommaso che abbiamo finora rivendicata, si può dire perenne, ossia di tutti i tempi: ora a noi piace mettere in luce un altro aspetto sim-

patico di quest'attualità, la sua rispondenza cioè ai bisogni ed alle esigenze culturali dei tempi presenti. Queste esigenze possiamo ridurle a tre principali.

La prima è la verità, aderente alla realtà. La generazione presente, dopo il profondo jato della guerra, non ha ricevuto in eredità dalla generazione precedente nè una scienza, nè una fede. Eppure ne ha bisogno, come si ha bisogno del pane. La verità aderente alla realtà non si trova nella concezione gretta del positivismo di ieri, tutto attaccato al fatto bruto, al mondo del fenomeno, e dichiarante inconoscibile la realtà profonda dell'essere: non si trova neppure nell'idealismo di oggi proclamante che la realtà siamo noi, che l'essere è nient'altro che il divenire, concludente che tutte le cose, l'uomo compreso, non sono altro che semplici parvenze, scintille, onde fugaci del famoso Io trascendentale, che poi, a sua volta, è bel nulla fuori di quelle parvenze che sono le cose: non si trova neppure la verità in quelle molteplici correnti di esperienze mistiche, intuizionistiche, pragmatiste, che appaiono e dispaiono, come barlumi, sfuggono, a toccarle, come nebbia.

Ohimè, oggi noi conosciamo tante cose, ma non conosciamo più che cosa è la verità. In fondo alla selva selvaggia ed aspra e forte di tante correnti di pensiero, c'è, elemento comune, comune denominatore, il dubbio, lo scetticismo, per cui i giovani, tra il fluttuare di tante varie ed opposte correnti, preferiscono allo studio una corsa in automobile, o una partita di calcio. Se i Signori filosofi — mi dichiarava un giorno un alunno di terzo liceo — non si accordano tra loro, o meglio, si accordano come i proverbiali orologi, noi, il più e il meglio, o via il meno male che si possa fare, è questo, non sentire, non seguire nessuno, ma tirare innanzi per conto proprio. Quanta sincerità, quanta schiettezza in questa sconsolata

e purtroppo realistica conclusione, che in pratica si risolve col venir su senza fede, senza convinzione, senza carattere. Ebbene, o signori, se volete trovare la verità che sia come la saldatura tra il reale e l'ideale, che mostri, dentro l'idea il palpito di una realtà obbiettiva, rivolgetevi, rivolgiamoci a S. Tommaso. La sua filosofia potrebbe ben definirsi la visione tranquilla della realtà: tutte le cose Egli raccoglie nel suo sguardo, tutte hanno diritto di cittadinanza nel suo pensiero: Egli non taglia, non sbocconcella la realtà come fanno tanti filosofi, che chi nega una cosa a vantaggio dell'altra, chi l'una cosa assorbe, fa rientrare nell'altra, o l'oggetto nel soggetto, o questo in quello, o lo spirito nella materia, o la materia nello spirito. S. Tommaso invece riconosce la realtà, come il dato immediato, evidente dell'esperienza, vi riconosce una gerarchia, una scala di esseri che mette capo alla Realtà assoluta, all'Ente primo, Dio. S. Tommaso il Maestro della verità.

*
* *

Seconda e terza esigenza: Armonia ed azione

Ed il secondo bisogno della generazione presente è questo: andare alla verità con tutta l'anima. Mai, come ora, si è compreso che l'uomo è un tutto solo, ordinato ed armonico; che le sue facoltà rappresentano le esigenze di una sola e medesima anima, che le diverse verità si illuminano e completano a vicenda, come luce e calore insieme. La verità impegna tutto l'uomo, anima e corpo, mente e cuore pensiero e azione. So quel che si è detto, a questo proposito di S. Tommaso: S. Tommaso è severo come l'analisi, freddo come l'astrazione, solenne come un monumento, senza una parola che parta dal cuore, e riscaldi il sentimento. No, o signori, la dialettica di S. Tom-

maso non è sola serena e luminosa, non solo ci convince ma ci persuade e commuove. E' l'anima sua, la sua fede che pervade i suoi sillogismi; sotto le immobili apparenze del dialettico palpita un cuore che piange ed ama. Si dimentica la sua tenera amicizia con S. Bonaventura, si dimenticano i suoi cantici eucaristici. S. Tommaso dopo di avere scritto i profondi articoli teologici sull'Eucaristia, intona l'inno trionfale: *Lauda Sion*; S. Tommaso il grande poeta dell'Eucaristia: il pensiero di S. Tommaso è luce intellettuale piena d'amore. S. Tommaso il Maestro di tutte le armonie.

Il terzo bisogno della cultura contemporanea si è la azione, azione in cui si attua un programma, programma di vita, che abbia innanzi a sè un ideale. Ebbene, o signori, S. Tommaso che, con forte indomita volontà vittoriosa delle più aspre resistenze familiari, vittoriosa di diaboliche tentazioni, sceglie ed entra nell'ordine Domenicano allora nuovo e povero: S. Tommaso che nato in tempo di guerra — guerra di idee e di sistemi — entra nella lotta come un gigante, che, tra lo stupore di tutti, e lo scandalo di molti, prende Aristotile — l'Aristotile storico, vero — e in nome, e coll'autorità sua, l'introduce, con tutti gli onori del trionfatore, nella vita del pensiero cristiano: quest'uomo che, ampliando col soffio del cristianesimo la dottrina di Aristotile, insegna che la sapienza non è chiusa, non è fine a se stessa, ma è diretta al bene della persona che l'esercita: ad *bonum speculantis*, che questo bene consiste nella carità sempre ardente, sempre operante, viva sempre, esplicantesi attraverso l'apostolato: quest'uomo che passa, attraverso le corti del suo tempo, con il raggio del genio, quest'uomo non è la figura di un cattedratico chiuso alla vita, incartapecorito tra i libri, ma la figura di un caposcuola vittorioso, la figura di un audace combattente, che seppe vincere pei secoli una ben ardua bat-

taglia, la figura di un gigante che alla fine si riposa in Dio con la confidenza ed innocenza di un fanciullo.

Quest'uomo al mondo moderno, alla nostra gioventù presenta vivo, fresco, zampillante da tutta la sua dottrina il più alto programma, che tutta la vita ordina a Dio, che è insieme Realtà Assoluta ed Ideale Infinito. Si può dare ad un programma un ideale più alto dell'infinito? S. Tommaso Maestro del retto vivere. S. Tommaso dunque si presenta ai nostri tempi come il Maestro della verità, il Maestro di tutte le armonie, il Maestro del retto vivere.

Con ciò non intendiamo dire che il tomismo sia un sistema definitivo, chiuso che abbia detto tutto, risolta ogni questione. E via, la filosofia non è nata con S. Tommaso, nè è morta con Lui. La realtà è un prisma misterioso infinitamente ricco, dalle svariatissime faccie, un diamante dai riflessi dinamici, non afferrabili nella loro totale bellezza: le profondità dell'essere non si esauriscono, non si esauriranno mai: sono un riflesso dell'infinito. Il progresso filosofico non ha punti di arrivo, non conosce colonne d'Ercole. Quello che importa sono i punti di partenza, le basi certe, i fondamenti inerrollabili, quelli che daranno l'impulso necessario, l'indirizzo, l'intonazione al sapere che si svolgerà di poi.

Il Tomismo è questa sintesi basilare, granitica: il sistema più adesivo alla realtà, largo, libero, fecondo, aperto a tutte le concezioni del vero. Può ben dirsi che S. Tommaso sente rifluire alla vasta sua mente, al grande suo cuore non solo il travaglio del suo tempo con tutta l'onda dell'antica civiltà; ma che presentisse l'aspirazione di quello che fu poi l'Umanesimo, e segna la via alle future realizzazioni.

Non sarà colpa di S. Tommaso se la Scolastica decadente stranierà la speculazione cristiana dalla realtà con-

creta della vita; non sarà colpa di S. Tommaso se il paganesimo dei letterati toglierà ogni luce, ogni soffio di spiritualità cristiana a quel movimento che si chiama appunto Umanesimo.

Udite come in forma geniale compendia questi concetti il compianto P. Semeria:

« Fu detto di Dante che non ha certo cantato ogni lirico impulso dell'anima agitata e commossa, ma che quando un moto lirico o una fantasia luminosa egli, Dante, ha tradotto nel suo verso, fa disperare di poterlo meglio trattare mai. Anche Tommaso d'Aquino non ha esaurito ogni speculazione filosofica, a cui si è applicato. Gli argomenti di cui si servì S. Tommaso, non hanno perduto il loro valore, e come ai suoi tempi sono anche oggi atti a combattere l'incrudelità. Ecco perchè si torna a Lui quando si vuol vedere chiaro in una questione, l'abbia poi egli esaurita, o l'abbia, con insigne sapienza, avviata su quelle che rimasero poi sempre le sue rotaie. Egli si trovò a vivere in una primavera spirituale, quando lo spirito umano, dopo la innegabile parentesi del Medio Evo, rientrava in possesso del più lucido, sintetico, acuto filosofo greco, Aristotile, colui nel quale può dirsi che *Universa antiquitas locuta est*. E S. Tommaso non si mise a rimorchio di Aristotile, come fanno gli scolari piccoli e pigri: rivisse nell'ambiente della filosofia greca che si andava sviluppando dalle vecchie pagine dello stagirita. E fu un santo oltre che un genio: non diede solo alla verità, con slancio superbo, le forze del suo ingegno, diede con immensa devozione, umile tutte le energie della sua anima. O *Veritas Deus*, disse anche lui, *fac me unum tecum in caritate perpetua*. Ecco perchè Leone XIII non solo auspicò, ma colla sua autorità, seguito poi anche dai successori Pontefici, richiamò a S. Tommaso: e volle un ritorno a lui che fosse tutto insieme assimilazione e fecon-

dazione delle sue dottrine, imitazioni delle sue virtù. Genio e Santo, egli lascia dietro di sè striscie del pari luminose nell'atmosfera che vorrei dire sublime della filosofia, e nei cieli, negli alti cieli della teologia: ardito nello asserire i diritti della ragione, umile nel riconoscerne i limiti, questi, per via di amoroso, docile ossequio al dono della fede, supera e trascende. Non mai il dono della fede divina egli sciupa e intacca coi sofismi di una ragione superba, non mai alla ragione in nome della fede impone sacrifici che non siano ragionevoli. Nemico di ogni vaporosità sentimentale, non è estraneo alle legittime esaltazioni dell'anima, cauto nel cammino sillogistico, ardito nei mistici voli; la lucida parola diviene talvolta canto pio, fervido sulle sue labbra come quando, dopo aver scritto gli articoli sottili sull' Eucaristia, intona l' inno trionfale, lauda Sion ».

*
* *

S. Tommaso, genio italiano, ne incarna ed esprime le doti più salienti; prima dote: la chiarezza

Ma vi è un ultimo aspetto, e il più simpatico della modernità ed attualità di S. Tommaso, la sua italianità. S. Tommaso, o signori, è certo un genio universale, ma è insieme un genio eminentemente italiano, impersona cioè in sè, ed esprime le doti più salienti del genio italico che si possono ridurre a tre principali.

La prima è la chiarezza e trasparenza. Il pensiero italiano è chiaro e limpido come il bel cielo d'Italia: non solo il cielo di Milano, di manzoniana memoria, è tanto bello, quando è bello, ma tutto il cielo d'Italia; e il pensiero di S. Tommaso è sereno e limpido come il cielo di Napoli in un giorno bellissimo di primavera: la sua pa-

rola chiara e limpida come la luce, come il pensiero che esprime, il suo linguaggio ha la profondità del cielo e la compostezza dell'aurora. La freschezza delle sue immagini, l'armonia del suo metodo, il colorito del suo pensiero, la trasparenza della sua frase, producono quel gaudio sereno che sta allo studio, come la bellezza sta alla gioventù. E quando, nelle Questioni disputate, non costretto tra gli angusti confini di una metodica prestabilita si abbandona liberamente a quell'onda di luce e di bellezza, che è quasi un alberggiare luminoso del mistero sulle cime della speculazione, non raggiunge forse le altezze di una eloquenza ignota al mondo?

*
* *

Seconda e terza dote del genio italico: equilibrio e sintesi

E la seconda nota del genio italico si è l'equilibrio, che si rispecchia nel proverbiale buon senso del popolo italiano. Or S. Tommaso tra le sponde opposte del sensismo ed idealismo, del tradizionalismo e del razionalismo, del concettualismo e del realismo assoluto procede in pieno equilibrio accettando quanto di vero e di buono ci è nelle sponde opposte; e tutto vivificando alla luce dei suoi principi razionali, compone un sistema unico, ordinato ed armonico.

E la terza nota che rispecchia il genio italico è la sintesi. Veramente, o signori, lo spirito umano, per sua intrinseca esigenza, quando v'è accumulato un largo materiale scientifico, tende a comporlo in sistema. Ma non è men vero che a tale sistemazione il genio italico ha speciale attitudine. L'Italia ha detto più volte parole che

ebbero una risonanza universale. Parlò col linguaggio della Fede, con il linguaggio del diritto, delle arti, delle scienze, della filosofia e fu più volte maestra al mondo intera. Oggi il nostro sapere è tanto che già ci si sparpaglia. L'umano intelletto è impotente a contare le conquiste anche di un giorno solo. Ebbene se un giorno coi ricchi, immensi, preziosi progressi delle scienze si vorrà tentare una costruzione, ossia una sintesi filosofica — opera non di un uomo solo, nè di una sola generazione — bisognerà far capo agli eterni principi della Scolastica di S. Tommaso, di questo purissimo genio italiano. Ed intanto? intanto, o signori, con lo sguardo rivolto solo al campo filosofico, noi constatiamo in Italia un' invasione di idee e di sistemi importati, che ci impongono una specie di servaggio. Gli italiani sono Kantiani, Hegeliani, pragmatisti portando nello stesso nome preferito l'impronta della nostra dipendenza. Il nostro bel Paese è la terra dove ogni pianta esotica attecchisce con lussureggiante vegetazione. Sembra fatale: noi dobbiamo piegare la nostra bandiera ora a destra ora a sinistra, caudatari, come dice uno scrittore, quasi sempre nella scienza e nella vita. Lo sappiamo: la verità non conosce barriere, è universale, e però bisogna accoglierla da qualunque parte essa venga. Ma quando si tratta di verità. E d'altra parte, quando la verità, le verità fondamentali, le dottrine sostanziali sono in casa nostra... Comprate i prodotti nazionali, sta scritto sulle cantonate delle vie. Or non sarebbe giunto il tempo di levarci d'addosso il giogo per nulla dignitoso? Toglierlo col ritorno a S. Tommaso, che rappresenta la nostra più pura tradizione italiana, e ci si disvela modernissimo? non ci sprona a ciò l'esempio di Dante, il cui poema sacro è eminentemente teologico e tomistico, sicchè, al dire di un famoso dantista, lo Scartazzini, sarebbe fatica gettata il voler comprendere il poema dantesco senza conoscere il

massimo lavoro dell'Aquinate? Non ci sentiremo tutti più italiani e più moderni — come osserva il Fogazzaro — se imitassimo Dante anche in questo amore alla scuola di S. Tommaso d'Aquino? Non ci spronano a ciò la parola di Leone XIII e dei successori Pontefici, il richiamo del Codice di Diritto Canonico, e della recentissima legislazione universitaria della Chiesa, proclamante il primato di S. Tommaso? Per noi italiani dovrebbe essere non tanto un dovere, quanto un vanto il rivendicare la gloria di questo grandissimo figlio d'Italia: un dovere massime in questo nostro tempo quando da l'alto, da l'autorità civile si lavora tanto a riallacciare i fili della nostra nobile tradizione italiana, e porre in onore i valori spirituali. Così S. Tommaso, col suo magistero di verità e di giustizia, è legato alla missione civile, moderna d'Italia ed alla nostra indipendenza intellettuale, che è il fondamento e il presidio della unità politica e geografica del nostro Paese.

Dal detto fin qui, o signori, s'intende bene — e a noi piace gridarlo alto, predicarlo dai tetti — noi non vogliamo essere i monotoni ripetitori incartapecoriti di S. Tommaso: noi vogliamo tornare a S. Tommaso con tutte le conquiste della cultura moderna, nel seno di questa cultura vogliamo gettare l'oro puro della Scolastica: vogliamo ripensare S. Tommaso, in funzione della cultura moderna, ripensare la cultura moderna in funzione di S. Tommaso, illuminarla cioè alla luce, vivificarla allo spirito dei principi di S. Tommaso. Apriamo anzi qui intero l'animo nostro. Al pensiero vivo e rinnovantesi della Scolastica si addicono forme ed espressioni vive e non morte; vogliamo usare i termini di valuta corrente, parlare col linguaggio che sia compreso dai contemporanei, dire parole vive a persone vive, far sentire così la influenza della dottrina tomistica in mezzo alle correnti del pensiero filosofico moderno. Così facendo, noi seguiremo l'esempio di S. Tom-

maso che usò il linguaggio del suo tempo, che non era proprio il linguaggio usato dai SS. Padri. Quando la perversione umana fa un commercio elegantissimo delle sue larve e delle sue iniquità, non abbiamo noi il dovere di diffondere la scienza umana e divina in modo degno, nell'idioma gentile, con quel magistero d'arte, che, nella costante alleanza del vero e del bello, riveste di belle forme pensieri profondi? Per dir tutto insieme, noi, quanto alla forma e alla sostanza vogliamo essere tradizionali e non tradizionalisti, nuovi e non novatori, moderni sì, modernisti no.

*
* *

Non abbiamo compreso un'acca della filosofia moderna?

Ma qui alla fine mi assale un pensiero che non vo' nascondere innanzi a voi. Se un neo-idealista ascolta o leggerà il mio discorso, con un sorriso tra l'indulgente e il compassionevole dirà: è un discorso più o meno abilmente congegnato, ma il discorso di un neo-scolastico, che non ha capito un'acca della filosofia moderna dal Rinascimento ai giorni nostri. Neo-idealismo e neo-scolastica è un tema o signori che fa venire il solletico: ma non temete, o signori, io non vi annoierò più: devo avviarmi, affrettarmi verso la fine.

Mi sia lecito però di rilevare un fatto. Il neo-idealismo, che già più volte si è trovato di fronte al neotomismo, attraversa ora un grande travaglio. Sono molte le voci che lo rilevano in tutti i toni, e molti ne sono pure i segni rivelatori. Uno ne notiamo qui di questi ultimi giorni, e di gran'è valore e significato. Alludo alla discussione svoltasi con serenità, dignità, rispetto, delicatezza veramente ideale, tra due campioni, tra l'idealista

A. Carlini, Rettore dell'Università di Pisa e professore di filosofia, e il nostro amabilissimo Chr.mo Mons. Olgiati, professore nell'Università del Sacro Cuore di Milano. La chiusa della discussione si è avuta proprio di questi giorni, e ve ne riferisco brevissimamente il contenuto sostanziale con le stesse parole dell'insigne professor Carlini. Il quale riconosce, innanzi tutto, ingiusta l'accusa che tanti idealisti fanno ai neo-scolastici di non comprensione del loro sistema, invita perciò i suoi amici idealisti di smettere quell'atteggiamento magistrale come di chi ha l'aria di far lezione. In merito poi, riconosce che l'Olgiati gli ha dimostrato che, per la porta del trascendentale, non si arriva all'autentica religiosità, e che non ha senso parlar di trascendenza, di Dio, senza rivelazione e senza dogmi. E soggiunge: non guardate soltanto al Croce e al Gentile: ci sono altre voci, più o meno potenti, che tentano di uscire dall'angustia di un idealismo autorizzato. In conclusione accetta l'invito di Mons. Olgiati che più che mostrare questa o quella parte dell'edificio idealistico, occorre esaminare o meglio riesaminare le vecchie fondamenta poste dal pensiero moderno; perchè, come osserva l'Olgiati, se quelle fondamenta non fossero sicure, si imporrebbe una nuova revisione di tutta la filosofia idealistica da Kant sino ai giorni nostri. Or tutto questo non sta a provare la modernità ed attualità di S. Tommaso? E questo fia suggello...

*
* *

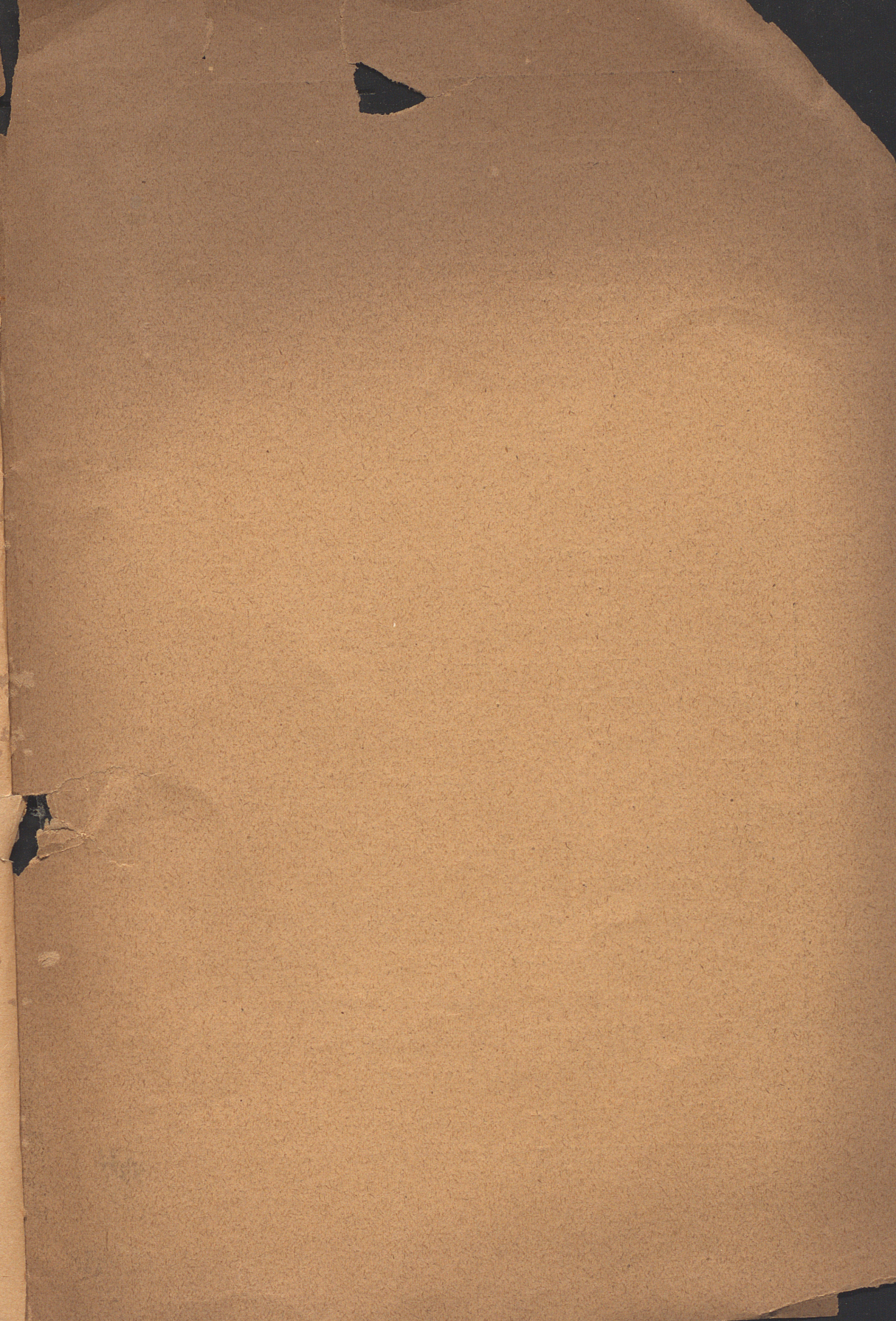
S. Tommaso, Salerno, il Seminario arcivescovile e il Pontificio Seminario Regionale

Prima di chiudere, occorre dare un ultimo tocco, un'ultima pennellata al nostro discorso, che prometteva, per la ineffabile bellezza dell'argomento, di riuscire una

bella cosa, ed ahimè! è riuscito un pezzo di discorso povero e disadorno. Quest'ultima pennellata è di colore locale, riflette l'illustre città di Salerno ed il nostro Ven. Seminario Arcivescovile. Lo spirito del pensiero tomistico presso di noi esiste, è una tradizione antica, secolare, che può dirsi rimonti allo stesso S. Tommaso, il quale fu qui a Salerno, e irradiò i fulgori della sua sapienza e della sua santità dalla cattedra della gloriosa Scuola Salernitana, dove rifulse sempre il connubio tra scienza e Fede, di cui simbolo eloquente era la stessa sua Protettrice, S. Caterina V. e M. di Alessandria che personifica il trionfo della filosofia cristiana. Pochi anni or sono, mi veniva donato un bel volume, che rappresenta l'ultimo raggio, il crepuscolo del glorioso Studio Salernitano. In quel volume, tra le osservazioni e le note scientifiche, si rivela la luce dei principi razionali della filosofia di S. Tommaso. E quando la famosa Scuola fu chiusa, la effigie di S. Caterina passò — ed esiste tuttora — al nostro Seminario, come a significare che la gloriosa tradizione veniva affidata, e doveva essere continuata dal nostro Seminario. E viva Dio: a quella tradizione si è tenuto fede. Non è senza fondamento il pensare che abbia esercitato il suo benefico influsso presso di noi il rifiorimento della filosofia tomistica promosso, tra i primi, dall'insigne Scuola Napoletana del Sanseverino e dei suoi discepoli, il più grande dei quali, il venerato e non mai abbastanza compianto Mons. Salvatore Talamo, per 50 anni in Roma, nobile Vestale — la frase è del S. Padre — della gloriosa Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino, irradiò i tesori della sapienza e della pietà della grande anima sua.

Due giorni fa, un venerando vecchio novantenne, che è qui a Salerno, mi consegnava due grossi fascicoli di tesi di filosofia, dettate il 1860 nel nostro Seminario Arcivescovile, da un professore che è insieme un vanto delle

lettere italiane, ed un onore della nostra archidiocesi, il Can. F. Linguiti. Ora in quelle tesi aleggia lo spirito di S. Tommaso. Da ultimo, sia lecita una nota personale: dal giorno in cui — or sono 37 anni — ci veniva affidato l'insegnamento filosofico, allo spirito tomistico abbiamo tenuto sempre fede. Lo dichiarammo solennemente il 1924 innanzi al profondo tomista l'Em. Card. Laurenti, allora venuto qui per le solenni feste del VI Centenario della Canonizzazione di S. Tommaso, e facendo solenne giuramento per l'avvenire, pregammo l'em. Card. di dire al S. Padre che qui a Salerno vi sono figli devotissimi alla S. Sede ed al Rom. Pontefice, i quali la loro profonda devozione ed ubbidienza illimitata non sanno manifestar meglio che seguendo fedelmente le direttive Pontificie, camminando, specialmente nel campo degli studi, sulle orme profonde e luminose dell'Angelico Dottor S. Tommaso. Questa nobile tradizione il Pontificio Seminario Regionale riceve in eredità dal Seminario Arcivescovile. E noi, da parte nostra, più che mai persuasi che, come ammoniva il S. Padre Pio X, il discostarsi dall'Aquinate, specialmente nella metafisica non avviene senza grave danno, il nostro giuramento solenne ci piace rinnovarlo oggi, e pregare le VV. Ecc.ze, specialmente l'Ecc.mo nostro Primate, di volerlo presentare innanzi alla maestà del S. Padre, insieme coi nostri infiniti ringraziamenti per averci donato — con munificenza veramente regale, semplicemente pontificale — questo desideratissimo Seminario Regionale, al quale, nascendo sotto la benedizione di Dio, con i più lieti auspici e sotto l'alto patronato dei nostri Ecc.mi Vescovi, sotto la forte, saggia e saggiamente austera direzione del Rev.mo Mons. Nogara, rivolgiamo, con tutta l'anima nostra, il tradizionale, giocondo augurio: Vivat, crescat, floreat.



DELLO STESSO AUTORE

Il pensiero filosofico moderno e il rinnovamento della filosofia tomistica.

La Scuola Media ed un recente sistema.

Brevis prolusio studio philosophicae disciplinae auspicando.

Brevis prolusio studio Theologiae Dogmaticae Auspicando.

La Divina Tradizione e la S. Scrittura fonti della Rivelazione cristiana.

Discorsi vari.

Il VI Centenario della Canonizzazione di San Tommaso D'Aquino.

La Festa del Papa.

Spiritismo — Ipnotismo — Medianismo.

Occultismo — Telepatia.

Spiritismo — Telepatia — Miracolo.

XVI Centenario della dedicazione dell'Arcibasilica Lateranense.

XV Centenario di S. Agostino.

Dialogo filosofico.

Una novella Aurora del Sole D'Aquino.

I Protestanti e Salerno Cattolica.

Dialogo filosofico: Neo-scolastica e Neo-idealismo.

L. 3,00

Presso l'Autore - Via G. D'Avossa, 12 - Salerno

Universi
di

Facoltà di
Commerci

BIBLI

Fondo

Vol.